

Legge Fornero da cambiare: indispensabile gestire il ricambio generazionale in corsia

L'esperienza dei medici anziani testimone da passare ai giovani



Giuseppe R. Spampinato

Era il dicembre 2011 e la Professoressa Fornero spiegava alla TV che l'aumento dell'età pensionabile varato dal Governo avrebbe prodotto un circolo virtuoso, creando maggiore occupazione. Tutti capirono subito che sarebbe accaduto l'esatto contrario. Era del tutto evidente che bloccando l'uscita dal lavoro per tre anni, in quel periodo nessun giovane sarebbe stato assunto, e questo la Professoressa Fornero non poteva non saperlo.

La Cimo, espresse subito una posizione fortemente critica sulla riforma e per bocca dei suoi rappresentanti istituzionali parlò della Legge Fornero come di un "trattamento coatto in servizio", di "una nuova forma di prigionia" e di "futuri inquietanti scenari della vita in corsia per i nuovi ultrasessantenni".

La Cimo fece anche presente che il mantenimento obbligato in servizio avrebbe inevitabilmente aggravato gli

Il prossimo assessore dovrebbe autorizzare i Dg ad esonerare i medici over 60 dai tumi

enormi problemi dei medici ospedalieri, legati all'avanzare dell'età, ai problemi fisici, alla stanchezza mentale, al calo di entusiasmo, all'insoddisfazione per la remunerazione bloccata, alla mancanza di stimoli per la progressione di carriera abolita, al timore di sempre più frequenti contenziosi legali.

Oggi, con l'attuale governo, non si vedono sbocchi per rivedere e modificare la legge Fornero in tempi brevi ed anche la proposta presentata il 30 aprile 2013 alla Camera dei Deputati dagli onorevoli Damiano e Baretta, giace abbandonata dagli stessi che l'avevano presentata. Certamente la lotta della Cimo a livello nazionale per la revisione dell'attuale riforma pensionistica continuerà in tutte le sedi preposte e con tutte le armi che il nostro sindacato potrà porre in campo, ma è chiaro che nessuna risposta si potrà ottenere prima dell'insediamento del nuovo esecutivo dopo le prossime elezioni politiche.

Nel frattempo un altro importante appuntamento elettorale si avvicina, quello delle elezioni per il rinnovo del Parlamento siciliano. La Cimo è un sindacato di categoria e pertanto, opera in nome e per conto degli iscritti ai quali risponde, e proprio in virtù di tale mandato ritiene di poter avanzare una proposta a chi (chiunque esso sia ed a qualunque formazione politica appartenga) verrà designato come prossimo assessore alla Salute in Sicilia.

La proposta è semplice: chiedere al futuro assessore di emanare una circolare o un decreto o una legge regionale che autorizzi i direttori generali ad esonerare i medici ospedalieri in servizio che hanno compiuto o superato i sessant'anni di età e che ne facciano esplicita richiesta, dai tumi di guardia e di reperibilità notturni.

Un tale provvedimento, rappresenterebbe una giusta opportunità per tutti quei colleghi che volessero avvalersene, oltre che rappresentare un cor-

retto modo di gestire la grande risorsa delle Aziende sanitarie rappresentata dal Personale Medico.

I "vecchi" medici ancora in servizio vanno considerati una risorsa in termini di esperienza e di conoscenza da trasmettere ai nuovi assunti, ma se utilizzati in maniera impropria rappresentano anche un rischio. A sessant'anni i tempi di recupero dalla privazione del sonno si dilatano, la stanchezza dovuta anche ai primi acciacchi fisici si amplifica, il burn out aumenta esponenzialmente. E così, da preziosa risorsa da sfruttare per gestire al meglio la fase di transizione tra "vecchi e giovani", questi soggetti diventano fonte di accresciuto rischio clinico, trasmettendo insicurezza ai più giovani colleghi invece che aiutarli nella loro crescita professionale.

Col perdurare dell'attuale situazione, si rischia di saltare una fase fondamentale nel ricambio generazionale, di far venir meno l'indispensabile passaggio del testimone nella staffetta tra vecchi e giovani. Sulle piste in cui si disputano le gare di atletica leggera, la corsia è delimitata da strisce bianche disegnate sul tartan, un confine che il regolamento vieta di oltrepassare, pena la squalifica. È una gara appassionante la staffetta, una corsa da fare tutta d'un fiato, dove l'entusiasmo e le grida di

incitamento del pubblico crescono frazione dopo frazione, fino ad arrivare all'ultima, la più importante, quella in cui c'è spesso il veterano di mille gare che consegna il testimone al quarto compagno di gara, il più giovane e il più veloce, fermandosi a guardarne l'agile falcata, incitandolo sommamente ad andare sempre più forte incontro al filo di lana posizionato sul traguardo, per poter alla fine esplodere in quella gioia incontenibile, liberatoria, per una vittoria che rappresenta il giusto premio ai tanti sacrifici e alle tante ore di allenamento.

Nelle corsie ospedaliere non ci sono strisce bianche dipinte sui pavimenti, ma esistono comunque regole da rispettare e limiti da non oltrepassare, che non ti insegnano nemmeno all'Università ma si apprendono col tempo e finiscono col formare quel basilare bagaglio di conoscenza e di principi etici, indispensabili per l'esercizio della professione medica. Come nelle gare di atletica, anche nella professione medica è importante avere qualcuno in grado di trasmettere la propria esperienza ai più giovani, un mentore che ti conforti nei momenti difficili e che ti sproni a dare il meglio di te stesso. Come nella staffetta che si corre sulle piste degli stadi di atletica, anche in ospedale diventa cruciale il mo-

mento del passaggio del testimone, soprattutto nell'ultima frazione, quella dove il vecchio medico ormai stanco e prossimo alla pensione, si ferma a guardare compiaciuto il giovane collega correre incontro alla sua vita e alla sua professione e in cuor suo grida "va", corri, è il tuo momento, non fermarti, io il mio l'ho già fatto, adesso tocca a te".

Privare i medici e gli ospedali siciliani di questa rilevante opportunità sarebbe sbagliato e il rischio è quello di compromettere la formazione di giovani medici magari preparatissimi ma privi dell'indispensabile esperienza necessaria a gestire al meglio le enormi potenziali risorse di cui sono portatori. È quindi fondamentale garantire la gradualità del passaggio generazionale senza trasformarlo in salto generazionale creando quindi un vuoto difficile da recuperare e da colmare.

Spetta alla politica recepire le istanze del sindacato e di una categoria che viene sempre più spesso bistrattata e comoda soltanto per fare da capro espiatorio da additare all'opinione pubblica per giustificare le disfunzioni della sanità pubblica.

Invece di cercare di addossare tutte le responsabilità delle inefficienze sui medici, la politica ha il preciso dovere di ascoltare le proposte degli attori del sistema sanitario, di chi lo vive nel quotidiano, di chi ne conosce a menadito limiti e possibilità di miglioramento. La nostra proposta non vuole avere pretesa di panacea, sicuramente ne andranno aggiunte altre, ma è altrettanto certo che il ricambio generazionale dopo anni di blocco delle assunzioni va gestito e non abbandonato al proprio destino. Attendiamo adesso che la politica faccia finalmente la propria parte.

Giuseppe Riccardo Spampinato
Segretario Regionale Cimo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasparenza e legalità: ancora lontano il pieno recepimento del Foia, introdotto in Italia dal Dlgs 97/16 Aziende ospedaliere siciliane, altro che case di vetro



Giuseppe Bonsignore

Il tema della trasparenza nella Pubblica amministrazione è in Italia relativamente recente e negli ultimi anni ha conosciuto un'evoluzione significativa. Come spesso è accaduto in materia di diritti civili e libertà individuali il nostro Paese arriva con molti anni di ritardo. Siamo forse un popolo riflessivo o magari preferiamo imparare dalle altrui esperienze se non dagli errori. E spesso ci piace scopiazzare da altri, adottando addirittura terminologie estere, ricorrendo anche all'inglesizzazione delle nostre stesse leggi.

Negli Stati Uniti d'America il Freedom Of Information Act (FOIA) risale al 1966 ed è una legge sulla libertà d'informazione che garantisce la trasparenza della pubblica amministrazione nei confronti del cittadino, ma anche il diritto di cronaca e la libertà di stampa. Questo fondamentale testo normativo fu poi integrato dal Priva-

cy Act del 1974 per conciliare il diritto di cronaca e di informazione con la privacy individuale e infine con l'EOIA, allo scopo di regolamentare l'accesso ai documenti elettronici.

A distanza di 50 anni esatti dal testo americano, rinunciando alla nostra tradizionale originalità e tradizione linguistica, anche in Italia abbiamo finalmente avuto il nostro Foia, traguardo raggiunto con il decreto legislativo 97 del 2016, passando attraverso svariati interventi normativi: dalla Legge 241 del 1990, poi modificata col Decreto 85 del 2005, alla Legge 69 del 2009 e ancora alla cosiddetta Riforma Brunetta (D.Lgs. 150 del 2009) che aveva previsto ricorrendo ad un altro inglesismo (!!) il concetto di *total disclosure*, cioè la totale accessibilità delle informazioni per favorire un controllo diffuso del rispetto dei principi di buon andamento ed imparzialità nella P.A.

Le norme adottate negli ultimi vent'anni hanno in realtà prodotto scarsi e stentati risultati e molto spesso le richieste inoltrate dai cittadini sono state ampiamente disattese, con una pubblica amministrazione che ha finora fatto di tutto per non ottemperare agli obblighi di legge, che ponevano in realtà numerosi vincoli e fornivano escamotage per svicolare.

È così finora venuto meno quel ruolo di pilastro nella lotta alla corruzione, intesa anche come distorsione di quella imparzialità richiesta all'azione amministrativa pubblica e tutelata dalla stessa Costituzione Italiana (Art. 97 comma 1).

Il binomio trasparenza-prevenzione della corruzione si è fino ad oggi arenato nelle secche di interpretazioni giuridiche e nelle resistenze a garantire il diritto di accesso alle informazioni richieste, come dimostrato da uno studio del 2013 condotto dall'Associazione "Diritto di Sapere" dal quale si evince che nel 73% dei casi la P.A. italiana ha risposto in maniera insoddisfacente alle richieste di informazione.

Nell'Isola quasi nessuna Azienda ha aggiornato i regolamenti

Oggi il Foia italiano spazza via gran parte di quei laccioli e cavilli giuridici che hanno frenato l'affermazione di una vera trasparenza nel nostro Paese, con il riconoscimento del diritto di chiunque di ottenere e riutilizzare i dati e i documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni, ulteriori rispetto a quelli oggetto di pubblicazione obbligatoria, nel rispetto dei limiti relativi alla tutela di interessi pubblici e privati giuridicamente rilevanti.

È dunque giunto anche nel nostro Paese il passaggio dal bisogno di conoscere al diritto di conoscere, definito in un apposito parere dal Consiglio di Stato come una "rivoluzione copernicana per l'ordinamento nazionale". Ma prima di cantar vittoria dobbiamo

fare i conti con le ataviche resistenze di chi la pubblica amministrazione gestisce e cercare di comprenderne i perché. Occupandosi di sanità e di salute, Cimo, il sindacato dei medici ha voluto verificare a distanza di un anno dall'entrata in vigore del D.Lgs. 97 se qualcosa è realmente cambiato nella pubblica amministrazione e, nello specifico, nelle aziende sanitarie siciliane.

Collegandoci ai siti internet delle varie Asp, aziende ospedaliere e ospedaliero-universitarie, l'impressione che se ne trae a prima vista è quella di un'adesione abbastanza variegata alla nuova normativa. Alcuni di questi siti hanno messo ben in evidenza il link "Amministrazione Trasparente", in altri bisogna cercarlo in un elenco di link scritto in caratteri piccoli, ma bene o male tutte le Aziende sanitarie hanno ottemperato alla disposizione di Legge. Scavando più a fondo ed entrando all'interno della sezione dedicata alla Trasparenza, un primo segnale inquietante è che quasi nessuno ha aggiornato i Regolamenti Aziendali e riferimenti alla norma attualmente in vigore. C'è chi cita la "nuova" normativa del 2013 ma anche chi ha già provveduto ad aggiornarsi con il Foia e mettersi al passo coi tempi. Al di là del mancato aggiornamento dei siti aziendali che certamente è relativo a un fatto meramente tecnico, abbiamo riscontrato ampia variabilità da un'azienda sanitaria all'altra sulla effettiva disponibilità delle informazioni previste dalla Legge.

Spesso gli obblighi di pubblicazio-

ne vengono interpretati in maniera soggettiva, applicandoli ai soli atti deliberativi in corso di pubblicazione, dimenticando che la nuova normativa prevede la pubblicazione integrale dei documenti per almeno 3 anni e la creazione di un archivio storico con la sintesi della delibera. In alcuni casi l'accesso informatico ai documenti è veramente difficoltoso. Alcune aziende non ottemperano per niente agli obblighi di pubblicazione integrale. Altre sezioni relative alla Trasparenza appaiono inoltre estremamente lacunose. Insomma, tranne rare eccezioni, sembra ci sia ancora molto da lavorare per poter rendere effettive le innovazioni normative introdotte dal D.Lgs. 97 del 2016.

Certo, il perdurare di alcune situazioni riscontrate non può che far nascere sospetti e illazioni nei cittadini che continuano a vedersi privare di un diritto sancito per Legge. Ma non vogliamo certo rischiare di inseguire dietrologie a buon mercato, né ingenerare dubbi di paventate illegalità. Siamo certi che col tempo tutti, prima o poi, si adegueranno. Restiamo fiduciosi nel veder realizzato anche nelle nostre aziende sanitarie pubbliche il pieno diritto all'accesso delle informazioni, ben sapendo che purtroppo la celerità non è tra le qualità finora dimostrate dal management attuale. Ma in ogni caso una cautelativa segnalazione all'Anac non guasterà di certo.

Giuseppe Bonsignore
Responsabile Comunicazione
Cimo Sicilia

© RIPRODUZIONE RISERVATA